

IL DONO DI UN INCONTRO

Ieri sera ho preparato la tavola per la colazione, quindi i vestiti e lo zaino. Così stamane ho trovato sulla spalliera della poltrona tutto l'occorrente per la camminata. Sono pronta, si parte.

E' presto: la città srotola il suo gomito di vie, portici e piazze deserte. Anche la luce appare nuova ai miei occhi, il sole apparso da pochi minuti scaccia con allegria lo struggente scolorire della notte. La strada costeggia il Collegio di Spagna, alte mura in mattoni ricoperte di edere lasciano immaginare il giardino interno. Lungo via Saragozza altri giardini nascosti dalle severe facciate dei palazzi si possono scorgere dai portoni lasciati aperti. Poi, a seguire, falansteri di origine popolare con portici accoglienti. Alla fine il cassero di porta Saragozza in mattoni rossi e di fronte l'Arco Bonaccorsi. Da qui inizia il portico di San Luca. Quattro chilometri di arcate, gradini, cappelle; quattro chilometri per salire il colle della Guardia, che da lontano sembra annunciare la città. Il primo tratto è in piano: a sinistra parchi, ville e palazzi eleganti si arrampicano sulla collina. A destra si snodano strade e viuzze in lieve discesa con molte case di edilizia popolare risalenti a periodi diversi. Ai primi del 900 furono costruite le villette "economiche" in stile liberty di via Audinot, quindi gli edifici razionalisti che circondano lo Stadio, risalenti al periodo fascista, infine i palazzi del dopoguerra, attorno a Piazza della Pace. Ed ecco l'arco del Meloncello, da cui iniziano i quasi 500 gradini che portano al santuario della Beata Vergine di San Luca.

Ma io supero il Meloncello per raggiungere il bar Billi. Ricordi dei tempi delle superiori e arredamento autenticamente anni 70. Mi avvio al giardinetto, circondato dai muri un po' sbrecciati dei palazzi, che si intonano a sedie e tavolini di plastica e ombrelloni con vecchie pubblicità. Caffè e giornale e un paio di paste da conservare nello zaino. Una ragazza esce nel giardinetto, ma non c'è posto per sedere, i nostri sguardi si incrociano e io la invito con un cenno della mano a sedersi al mio tavolo. Ringrazia, si accomoda, silenzio, ognuna presa dalla lettura: io sfoglio il quotidiano, lei osserva una cartina. Quando i nostri sorrisi si incontrano, le chiedo: -Dove sei diretta?-

-A Firenze, la via degli Dei. E lei?-

-No, per favore, dammi del tu! Io arrivo in cima, poi si vedrà! Casaglia o il sentiero dei Brigoli per il ritorno. Ma potrei anche proseguire e fermarmi a Sasso Marconi per tornare domani.-

Lei mi chiede informazioni sulle tappe del percorso. 130 chilometri per attraversare l'Appennino tosco-emiliano e giungere a Firenze, da percorrere in cinque, sei giorni di cammino, seguendo i resti di un'antica via romana. Lei non è di Bologna, anche se ci vive da qualche anno, non conosce i paesi del nostro Appennino. Decidiamo di proseguire insieme fino alla cima del colle, anche se io la rallenterò: trenta o più anni di differenza peseranno sulla salita. Mentre cammino in silenzio per risparmiare fiato, la guardo: avrà trent'anni, alta, magra, lunghi capelli castani, sguardo luminoso e viso schietto, abbigliamento da trekking e zaino. Si chiama Chiara. Mi ricorda mia figlia, la figlia che non ho avuto e che non ho mai cercato, la figlia che ogni tanto mi ritrovo a immaginare o a riconoscere nelle ragazze che incontro, la figlia in cui cerco qualcosa di me. Si tratta di un bisogno intimo e personale, di cui non ho mai parlato con lui. Insieme abbiamo convenuto di non cercare dei figli e poi ... poi non ne abbiamo più parlato. Chissà se anche lui crea nella sua mente un figlio o una figlia immaginario. Chiara gentilmente mi aspetta, io le dico che questo è l'ultimo strappo e lei lo affronta strillando che mi aspetterà all'entrata del santuario. La chiesa, il panorama, la fontanella per riempire la borraccia. Poi lei propone di pranzare insieme, tanto è partita troppo tardi per raggiungere la prima tappa in giornata.

-Nel pomeriggio potremmo proseguire e fermarci a dormire lungo il cammino. Non ho voglia di camminare da sola,oggi.- Dice.-

-Anche a me fa piacere continuare insieme .-

Mentre pranziamo è Chiara che racconta, dopo l'università si è trasferita a Bologna con un contratto di ricerca all'ospedale. Poi ha conosciuto il suo compagno e si sono messi insieme. Durante il lockdown si è trasferita da lui. Così è iniziata la loro convivenza, quasi a sfuggire la solitudine.

-Superare l'angoscia e la disperazione di certe giornate in ospedale, lasciare l'orrore, la pena, la paura. Tornare a casa e condividere la cena, una partita alla Play; le videochiamate con amici e parenti. Il nostro legame si è fatto giorno dopo giorno più importante, più solido ... e a settembre ci sposiamo!- Annuncia.

-Matrimonio con parenti ed amici, abito semplicissimo, pranzo in agriturismo, bomboniere, insomma ... un matrimonio tradizionale. Ma l'addio al nubilato, no, ho rinunciato: troppo complicato! Io a Bologna. Le amiche, quelle storiche, a Genova, con bambini piccoli da gestire o super impegnate col lavoro. A fatica riusciremo a ritrovarci per una serata nel Caffè che frequentavamo alle superiori. Quindi l'idea: la via degli Dei in solitaria, sette, otto giorni a piedi su e giù per l'Appennino, arrivo a Firenze, in piazza della Signoria. Il mio solitario addio al nubilato! Sai ... il matrimonio, i preparativi, le attese delle famiglie: stavo diventando ansiosa e insofferente.- Confida.

-Forse hai solo bisogno di fermarti, di prendere le distanze dagli impegni quotidiani, per immaginare il futuro.- La rassicuro. E ripartiamo.

La meta è un agriturismo vicino sulla via degli Dei, dove Chiara, tecnologicamente evoluta, ha già prenotato due camere e la cena. I restanti chilometri che ci separano dalla nostra meta li percorriamo in silenzio. Arriviamo verso le sei del pomeriggio, doccia, relax in giardino, un calice di vino leggero e una birretta per Chiara. Ed ora tocca a me: -A trentacinque anni l'ho conosciuto. Sembrava una storia senza futuro, come le precedenti. E' diventata importante quasi senza ce ne accorgessimo. Io a Bologna, lui a Pescara, entrambi con un lavoro coinvolgente, entrambi con amicizie ed interessi consolidati.

I primi anni sono stati un susseguirsi di vacanze e fine settimana di reciproca scoperta, passione, viaggi, ... Ogni incontro diventava una festa, in cui ciascuno mostrava il suo lato migliore, le banalità dei rapporti sentimentali quotidiani si stemperavano nel desiderio del ritrovarsi. Col passare del tempo la relazione si è consolidata nella cura l'uno dell'altro, nelle abitudini costruite insieme, nella tenerezza del ritrovarsi.-

-Non avete mai pensato di vivere assieme?- Chiede Chiara.

-Nei primi tempi, la mancanza di un impegno reciproco e la lontananza hanno dato 'sapore' alla nostra storia. Dopo ... la consuetudine, la pigrizia, forse la paura di rovinare il delicato equilibrio che avevamo trovato.-

-E figli?-

-No, niente figli.-

-E ne avreste voluti?-

-Mah?... Quando abbiamo affrontato l'argomento, eravamo già 'grandi' e non ce la siamo sentita di metterci in gioco. Ormai eravamo fuori tempo massimo. Ogni tanto mi succede di immaginare mia figlia, potrebbe avere la tua età.-

E' ora di cena, nell'aria fresca si respira il profumo del gelsomino, ai margini del bosco le lucciole si mostrano nella loro antica magia. E riprendo a parlare. -Negli ultimi anni, con la pandemia, siamo stati a lungo separati. Durante i vari lockdown ognuno è rimasto a casa propria. Io mi sono immersa in una solitudine prima quasi apprezzata, poi sempre più opprimente, accompagnata da tutte le paure, le ossessioni, i dubbi che ci hanno preso in questo strano periodo . La sera la videochiamata,

ora guardando lo stesso film, ora ascoltando lo stesso concerto. Abbiamo letto un sacco di libri insieme, ad alta voce, a 300 chilometri di distanza!- Spiego ridendo.

-Tutto questo ha rafforzato il nostro rapporto. Un mese fa siamo andati a cena in un locale fuori città, un posto da 'intorto', come si dice a Bologna. A un certo punto, con l'aria divertita di chi prepara una sorpresa, lui si è lanciato.

"Dal prossimo anno saremo tutti e due in pensione. Perché non ci decidiamo a vivere insieme? A Bologna, ... a casa mia, in una città europea o magari in un paesino di montagna. Non importa dove! Ma insieme!" Mi ha detto. "Ho bisogno di stare con te!" Ha aggiunto, improvvisamente fragile. Sono rimasta senza parole per un lunghissimo minuto. -Sì, certo!- Ho risposto, realizzando solo in quel momento che era esattamente ciò che desideravo: un futuro da condividere con lui... Ma ora, che dobbiamo iniziare ad organizzare la nostra vita comune, mi ha preso l'ansia, la paura di abbandonare le mie abitudini, forse un po' noiose, ma così rassicuranti! La paura di rovinare tutto!- -Ma no! Perché? Dovresti viverla come un'avventura, una nuova sfida da affrontare assieme.- -Sì, me lo sono detta tante volte. In fondo alla nostra relazione è sempre mancato un progetto comune da realizzare. -

-Chissà, forse quando ci siamo viste al bar, ci siamo specchiate l'una nell'altra.- Dice Chiara sorridente. -Storie, età, interessi diversi, ma tutte e due con una nuova avventura da affrontare, con le paure, i dubbi e le ansie che i cambiamenti si portano dietro.- Aggiunge.

-Ecco perché ci siamo subito sentite in sintonia.- Confermo io.

L'aria della notte si sta facendo più fredda, mi spiace un po' rientrare e perdermi lo spettacolo delle stelle che sembrano tanto vicine da poterle toccare.

L'alba mi sorprende sveglia, esco all'aperto per vedere la notte lasciare il cielo. Bagagli e lettura in attesa che Chiara si alzi. Oggi i nostri cammini si dividono e già ne sento la mancanza. Abbondante colazione sotto al pergolato ed è l'ora dei saluti. Ci scambiamo indirizzi e cellulari, ma già sappiamo che non ci cercheremo spesso. Chiara si ferma: -Ieri sera ci siamo sentiti: abbiamo appuntamento in Piazza della Signoria!- e le ridono gli occhi. -Anche io l'ho chiamato ieri sera, gli ho parlato per la prima volta delle mie paure, dei miei dubbi. Lui ridendo mi ha confessato che dopo la sua proposta di vita in comune, ha passato un momento di panico. Non me ne ha parlato perché pensava di ferirmi.- Chiara è pronta a riprendere il suo cammino. Ci abbracciamo in silenzio. -Buon viaggio e buona vita!- Le grido mentre si allontana, agitando la mano in segno di saluto. Quando sparisce dietro una curva del sentiero, mi avvio verso il ritorno.

Io salirò a San Luca, poi giù per Casaglia, una lunga strada di collina poco frequentata che scende dolcemente verso l'arco del Meloncello. Forse un caffè al bar Billi, il centro con la sua allegra confusione e, poi, a casa. Lui forse sarà già arrivato, come ogni fine settimana; mi aspetterà per la cena. E io gli racconterò di questo cammino, di Chiara, dei doni inaspettati che ogni tanto la sorte ci riserva, se siamo in grado di riconoscerli e di coglierli.